

# GIOVANNI CALVINO

OPERE SCELTE / 3

Comitato scientifico:

Eberhard Busch, Jürgen Astfalk, Emidio Campi, Aldo Comba,  
Gino Conte (†), Emanuele Fiume, Paweł Gajewski,  
Franco Giampiccoli, Susanna Peyronel, Paolo Ricca,  
Laura Ronchi De Michelis, Paolo Tognina, Giorgio Tourn

*La Collana è dedicata  
alla memoria del suo iniziatore e sostenitore  
Gino Conte (1931-2006)*

COLLANA «CALVINO – OPERE SCELTE»

1. *Dispute con Roma (1544-1549)*  
a cura di Gino Conte e Paweł Gajewski
2. *Contro nicodemiti, anabattisti e libertini (1544-1545)*  
a cura di Laura Ronchi De Michelis

GIOVANNI CALVINO

# LA DIVINA PREDESTINAZIONE

Catechismo di Ginevra (1537, brani scelti)

Congregazione tenuta nella chiesa di Ginevra  
nella quale si è trattato il tema  
dell'elezione eterna di Dio (1562)

Della predestinazione eterna di Dio, con la quale  
egli elegge alcuni uomini per la salvezza, altri li  
abbandona alla loro perdizione.

Inoltre della provvidenza, con la quale egli governa  
le vicende umane (1552)

a cura di Giorgio Tourn e Franco Ronchi

Testo originale a fronte

CLAUDIANA - TORINO

*Giorgio Tourn,*

pastore valdese, ha studiato teologia a Roma e Basilea, dove è stato allievo di Karl Barth e Oscar Cullmann. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui ricordiamo: *I protestanti*; vol. I. *Una rivoluzione. Dalle origini a Calvino (1517-1564)*, 1993; vol. II. *Una società. Da Coligny a Guglielmo d'Orange (1565-1690)*, 2007; *La predestinazione nella Bibbia e nella storia*, 2008; *Giovanni Calvino. Il riformatore di Ginevra*, 2009, tutti editi dalla Claudiana. Ha curato l'edizione italiana dell'*Istituzione della religione cristiana* di Giovanni Calvino (Torino, UTET, 1971, 1983<sup>2</sup>).

*Franco Ronchi*

ha studiato teologia presso l'Università di Zurigo e presso il Baptist Theological Seminary di Rüsclikon (Zurigo) ed è stato assistente incaricato alla cattedra di Ebraico e Antico Testamento di quell'Università. Traduttore da molti anni, ha curato numerose pubblicazioni per Paideia e Claudiana. Attualmente vive e lavora in Germania.

#### **Scheda bibliografica CIP**

**Calvin, Jean**

La divina predestinazione / Giovanni Calvino ; a cura di Franco Ronchi e Giorgio Tourn

Torino : Claudiana, 2011

560 p. ; 21 cm. - (Calvino, Opere scelte)

ISBN 978-88-7016-727-6

1. Predestinazione

234.9 (CCD. 22) Teologia dogmatica cristiana. Salvezza (soteriologia) e grazia. Predestinazione e libero arbitrio

ISBN 978-88-7016-727-6

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011. 668.98.04 - Fax 011.65.75.42

Sito internet: [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

E-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

L'indice degli argomenti è a cura di Carlo Papini

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Digital Print Service - Segrate (Mi)

GIOVANNI CALVINO

DELLA PREDESTINAZIONE ETERNA  
DI DIO, CON LA QUALE EGLI ELEGGE ALCUNI  
UOMINI PER LA SALVEZZA,  
ALTRI LI ABBANDONA ALLA LORO  
PERDIZIONE.

INOLTRE DELLA PROVVIDENZA,  
CON LA QUALE EGLI GOVERNA  
LE VICENDE UMANE

1552

DE AETERNA DEI PRAEDESTINATIONE,  
QUA IN SALUTEM ALIOS  
EX HOMINIBUS ELEGIT,  
ALIOS SUO EXITIO RELIQUIT:  
ITEM DE PROVIDENTIA  
QUA RES HUMANAS GUBERNAT

Consensus Pastorum Genevensis Ecclesiae  
a Jo. Caluino expositus

8,253 / 254 CLARISSIMIS VIRIS ET MAGNIFICIS SUIS Domi-  
nis, Syndicis Senatuique Genevensi, Ecclesiae Pastores, qui-  
bus Verbi administratio tum in urbe tum in agro mandata est,  
iustam sanctamque Reipublicae administrationem et felicem  
successum precantur.

Quae nos ad libellum hunc scribendum impulit ratio, ea-  
dem ad ipsum vobis nuncupandum hortatur, praestantissimi  
Domini, ut sub nomine vestro auspiciisque exeat. Electio Dei  
gratuita, qua sibi ex perduto damnatoque hominum genere,  
quos visum est, adoptat hactenus non minus reverenter et so-

DELLA PREDESTINAZIONE ETERNA DI DIO,  
CON LA QUALE EGLI ELEGGE ALCUNI UOMINI  
PER LA SALVEZZA, ALTRI LI ABBANDONA  
ALLA LORO PERDIZIONE.  
INOLTRE DELLA PROVVIDENZA,  
CON LA QUALE EGLI GOVERNA  
LE VICENDE UMANE

Consenso dei pastori della chiesa di Ginevra  
stilato da Giovanni Calvino

Epistola dedicatoria al Consiglio di Ginevra

Agli illustrissimi e magnifici Signori, Sindaci e Consiglio di Ginevra, i pastori della chiesa, ai quali è affidata l'amministrazione della Parola sia in città sia nel contado, augurano un giusto e santo governo della Repubblica, prosperità e successo.

La ragione che ci ha indotti a scrivere questo trattato ci spinge altresì, nobilissimi Signori, a dedicarlo a Voi, affinché venga pubblicato sotto il Vostro nome e la Vostra autorità. L'elezione gratuita di Dio, con la quale egli si sceglie tra il genere umano, di per sé perduto e dannato, quelli che vuole, era stata finora insegnata in questa città da noi tanto riverentemente e sobriamente<sup>1</sup> quanto sinceramente e sen-

<sup>1</sup> Il latino legge *sobrie*, cioè «con sobrietà e prudenza», il che significa che la predestinazione a) non costituiva il centro dell'evangelo predicato da Calvino e dai pastori di Ginevra e b) che essa non era argomento che meritava un particolare rilievo. Calvino, del resto, sapeva molto bene quanto la predestinazione fosse un tema adatto alle «parole oziose» e alle «dispute di parole che non servono a niente, ma conducono alla rovina di chi le ascolta» (II Tim. 2,16; cfr. v. 23: «evita le dispute stolte e insensate che generano contese») e come nella storia della chiesa avesse già alimentato discorsi e scritti di gnostici, pelagiani e manichei e dato il suo bel da fare

brie, quam sincere et absque fuco hic tradita a nobis et placide a populo recepta fuerat: donec circumforaneum erronem nuper supposuit turbarum omnium pater Satan, qui et doctrinam nostram, quae ex puro Dei verbo sumpta est, convellere et fidem totius populi labefactare tentaret. Sed quia vel ex incenso Dei templo voluit famelicus gloriolae captator innotescere, ne sacrilegae audaciae praemium, quod aucupatus<sup>1</sup> est, reportet, nomen eius silentio nostro sepultum maneat. Caeterum, quando molestia, quam nobis exhibere conatus est, non minus vobis communis fuit, fructum inde aliquem ad vos pervenire aequum est. Et quemadmodum vos experti sumus strenuos cordatosque piaae causae vindices, ita nostrarum partium esse duximus, quam possemus gratitudinem vicissim testari. Eadem etiam opera, quale vestro patrocínio tutati sitis doctrinae genus, palam constabit. Etsi enim neque generosos Republicae praesides, neque Christi ministros anxie a rumoribus pendere decet, quin potius sinistrae multae obtrectationes, quae sua raucedine fractae paulatim concidunt, utrisque fortiter altoque animo spernendae sunt, magnopere tamen refert, quasi publicis tabulis consignatam sub oculis et inter manus hominum extare rei summam, quae falsas aut stultorum, aut

<sup>1</sup> B «occupatus».



za mascheramenti, e ricevuta tranquillamente dal popolo<sup>2</sup>, finché Satana, padre di ogni turbamento, non ha recentemente sedotto un ciarlatano<sup>3</sup> che va in giro per i mercati, affinché cercasse e di infirmare il nostro insegnamento, che è tratto dalla pura parola di Dio, e di far vacillare la fede di tutto il popolo. Ma affinché costui, famelico cacciatore di gloriuzze, voglioso di diventare famoso sia pure per un tempio di Dio dato alle fiamme, non ottenga la preda alla quale, con audacia sacrilega, ha dato la caccia\*, rimanga il suo nome sepolto nel nostro silenzio<sup>4</sup>. Inoltre, dato che la molestia che ha cercato di arrecare a noi ha toccato non meno anche Voi, è giusto che ne ricaviate anche Voi qualche frutto. E come Vi sappiamo strenui e prudenti sostenitori della pia causa, così, per quel che ci compete, abbiamo ritenuto doveroso dimostrare, a nostra volta, tutta la riconoscenza possibile. Allo stesso tempo, anzi, risulterà evidente a tutti quale specie di dottrina Voi abbiate difeso con la Vostra tutela<sup>5</sup>. Sebbene sia certamente opportuno che né i nobili custodi della Repubblica né i ministri di Cristo dipendano ansiosamente dalle voci calunniose, ma debbano piuttosto entrambi spregiare energicamente e con animo sdegnoso molte maldicenze e malignità, le quali si affievoliscono a poco a poco da sole, indebolite dalla propria raucedine, pure è estremamente utile che sotto gli occhi e tra le mani della gente ci sia un sommario della questione, annotato, per così dire, nei registri ufficiali<sup>6</sup>, il quale con-

persino a un grande come Agostino, che in questa disputa Calvino reclama tutto per sé. Né il Riformatore ginevrino ignorava vita, opere e destino di Gotescalco di Orbais, J. Wyclif e J. Hus. Cfr. A. VON HARNACK, *Storia del dogma*, Torino, Claudiana, 2006, pp. 345 s.

<sup>2</sup> Alla dedica alle autorità seguono tema e occasione del trattato. Si noti come qui si parli solo di *electio Dei gratuita*, non di *praedestinatio gemina*. È stato solo l'attacco di Bolsec che ha reso il tema della doppia predestinazione (*ad vitam et ad mortem*), in sé relativamente secondario (ché il tema primario è per Calvino l'elezione divina, senza la quale non c'è certezza di fede: CO 7,463 s.), «il tema che ha segnato la vita di Calvino» (C. LINK, CStA 4, 85).

<sup>3</sup> «Ciarlatano» è chi, nei mercati e nelle fiere di paese, smercia prodotti scadenti, sfrutta la buona fede e la credulità altrui, vanta abilità che non ha.

<sup>4</sup> Allusione a Erostrato, il greco che nel 356 a.C. incendiò il tempio di Artemide a Efeso, «affinché la distruzione di quel capolavoro diffondesse il suo nome per tutta la terra».

<sup>5</sup> Davanti ai dubbi, ai distinguo e alle incertezze di tanti, Calvino vuole rassicurare il Consiglio di Ginevra convincendolo dell'ortodossia biblica del proprio insegnamento.

<sup>6</sup> Come erano state messe a verbale le risposte di Bolsec alle 17 domande (formulate dai pastori e da Calvino) postegli dall'organo inquirente durante il processo (16 ottobre-23 dicembre 1551).

levium, aut improborum voces coarguat, et simul compescat frivolos vulgi susurros. Sparsus multis in locis fuit rumor duris eum vinculis constringi, quum per medium forum quotidie volitare licuerit. Quam maligne etiam finxerint virulenti quidam homines ad capitis supplicium a nobis eum exposci, vos nobis optimi estis testes. Tales calumnias, donec evanescant, contemptu et tranquilla animi magnitudine refutare, gravitatis et prudentiae est.

Rursum tamen, ne incerti plerique fluctuentur, quorum habenda est ratio, statum causae omnibus esse expositum, non minus expedit, quam ex officio nostro est. Serpit instar gangrenae impietas, inquit Paulus nisi obviam eat. Ista autem, quam sub vestro nomine piis omnibus offerimus, defensio tam erit ad curandos sanabiles, ut quidem speramus, validum efficacique remedium, quam salubre antidotum sanis et integris. Ac digna est materia, ad quam studia sua intendant filii Dei, ne coelestis suae geniturae originem ignorent. Stulte enim quidam, quia evangelium potentia Dei vocatur *in salutem omni credenti*, hoc praetextu Dei electionem obliterant. Atqui venire illis in mentem debuerat, unde oriatur fides. Passim autem Scriptura clamat Deum filio suo dare, qui sui erant, vocare, quos elegit, et, quos sibi adoptavit in filios, Spiritu suo regnare, credere denique homines, quos ipse intus docuit et quibus patefactum est eius brachium. Porro quisquis fidem arram esse et pignus tenebit adoptionis gratuita, ex aeterno divinae electionis fonte manare fatebitur. Neque tamen ex arcano Dei consilio petenda nobis est salutis notitia. Vita in Christo pro-

futi i discorsi falsi sia degli stolti sia dei volubili sia dei maligni e allo stesso tempo reprima i mormorii senza capo né coda del popolino<sup>7</sup>. In molti luoghi era stata diffusa la diceria che questo tale fosse stato incatenato in ceppi ben stretti, mentre invece gli era permesso mettersi in mostra ogni giorno qua e là per la pubblica piazza. Voi siete i nostri migliori testimoni di quanto malignamente alcune persone velenose abbiano inventato di sana pianta la voce che fossimo stati noi a sollecitare che costui fosse mandato alla forca. È proprio della serietà e del buon senso confutare siffatte calunnie con il disprezzo e con la serena dignità dell'animo, finché non svaniscano da sole.

Ma, d'altra parte, per evitare che molti incerti, dei quali pure si deve tener conto, restino in dubbio, è certamente utile, oltre che essere nostro preciso dovere, che il nocciolo della questione sia chiaro a tutti<sup>8</sup>. L'empietà<sup>9</sup>, dice Paolo, si diffonde come una cancrena se non la si affronta. Ora questa difesa<sup>10</sup> che presentiamo, sotto la Vostra autorità, a tutti gli onesti credenti, servirà, come speriamo, sia da rimedio valido ed efficace per curare i guaribili sia da salutare antidoto per i sani e non contagiati. E l'argomento merita che i figli di Dio<sup>11</sup> lo studino e intendano affinché essi non ignorino l'origine celeste della loro generazione. Alcuni, infatti, dimenticano sconsideratamente l'elezione di Dio con il pretesto che l'evangelo è chiamato potenza di Dio *per la salvezza di ogni credente*<sup>12</sup>. Ma a costoro dovrebbe però venire in mente da dove abbia origine la fede. Infatti la Scrittura dichiara in tutte le sue pagine che Dio dà coloro che erano suoi a suo figlio, chiama coloro che elegge<sup>13</sup>, rigenera con lo Spirito suo quelli che adottò come propri figli<sup>14</sup>, infine che credono quegli uomini che egli stesso ha ammaestrati nel loro intimo e ai quali è stato manifestato il suo braccio<sup>15</sup>. D'altra parte, chiunque ricordi che la fede è carparra e pegno di un'adozione gratuita<sup>16</sup>, ammetterà che essa proviene dalla fonte eterna dell'elezione divina. E tuttavia, la conoscenza della nostra salvezza non dobbiamo derivarla dall'arcano consiglio di

<sup>7</sup> Ecco spuntare la vena aristocratica di Calvino.

<sup>8</sup> Ed ecco il Calvino pastore d'anime.

<sup>9</sup> Cfr. II Tim. 2,16.

<sup>10</sup> *Defensio*, linguaggio forense: discorso in difesa.

<sup>11</sup> I credenti nati da Dio (Giov. 1,12).

<sup>12</sup> Rom. 1,16.

<sup>13</sup> Cfr. Giov. 10,29; 17,6.9.24; 18,9; II Tess. 2,13 s.

<sup>14</sup> Cfr. Ef. 1,5.

<sup>15</sup> Cfr. Is. 53,1; Giov. 12,38.

<sup>16</sup> Cfr. II Cor. 5,5 ss.

posita est, qui se in evangelio non modo patefacit, sed fruendum exhibet. In hoc speculum defixus sit fidei aspectus, nec penetrare appetat, quo accessus non patet. Quando haec via est, in ea ambulent filii Dei, ne altius quam fas est evolando, in profundiore, quam optandum sit, labyrinthum se demergant. Caeterum, ut non alia est coelestis regni ianua | quam fides in Christum, palam oblati evangelii promissionibus contenta, sic nimis crassi stuporis est, non agnoscere, apertos esse nobis mentis oculos a Deo, quia nondum in utero conceptos elegit, ut fideles essemus. Fuisse autem hoc impuro nebulo ni propositum, ut non modo notitiam electionis deleret ex hominum animis, sed eius quoque virtutem prorsus everteret, ex eius deliriis quae in actis publicis habetis eius manu scripta, diserte liquet. Ubi asserit *fidem ab electione non pendere*, quin potius electionem esse in fide sitam, nullos in caecitate manere ob ingenitam naturae corruptionem, quia rite omnes illuminentur a Deo, nos Deo facere iniuriam, quia deseri tradimus, quos spiritus sui illuminatione non dignatur; trahi generaliter et ex aequo omnes homines, nec discrimen nisi a contumacia incipere, quum Deus se ex lapideis cordibus carnea facturum promittit, nihil aliud intelligi, quam ut gratiae Dei la simus capaces, idque promiscue ad totum genus humanum extendi, quum singulare Ecclesiae privilegium esse Scriptura dilucide affirmet.

Quantum ad Dei providentiam, qua mundus regitur, inter pios omnes fixum hoc et confessum esse debet, non esse, cur

Dio: la vita ci è promessa in Cristo che nell'evangelo non solo si rivela, ma si offre perché ne godiamo. Che lo sguardo della fede si fissi su questo specchio<sup>17</sup> né desideri penetrare dove l'accesso è sbarrato! Poiché questa è la via, i figli di Dio camminino in essa affinché, sollevandosi più in alto del lecito, non precipitino in un labirinto più profondo di quanto sia desiderabile. Del resto, come non c'è altra porta del regno dei cieli che la fede in Cristo, alla quale bastano le promesse dell'evangelo offerte apertamente<sup>18</sup>, così è segno di una stupidità estremamente ottusa non riconoscere che gli occhi della mente ci sono aperti da Dio perché ci elegge, non ancora concepiti nell'utero, a essere credenti. Ma lo scopo che questo ignobile fannullone<sup>19</sup> si era prefissato non era soltanto quello di cancellare dall'animo dell'uomo la conoscenza dell'elezione, ma di distruggerne totalmente anche l'efficacia, com'è chiaramente manifesto dai suoi deliri che avete acquisito, scritti di sua propria mano, agli atti ufficiali<sup>20</sup>, laddove afferma che *la fede non dipende dall'elezione* perché l'elezione dipende piuttosto dalla fede; che nessuno rimarrebbe nella cecità dovuta alla corruzione ingenerata della natura [umana], perché tutti sono debitamente illuminati da Dio; che noi oltraggeremmo Dio insegnando che egli abbandona quelli che non stima degni dell'illuminazione del suo Spirito; che Dio trarrebbe a sé tutti gli uomini, in generale e a pari condizioni, senza alcuna distinzione, fermandosi solo davanti al limite della loro caparbità; che quando Dio promette di cambiare i cuori di pietra in cuori di carne<sup>21</sup>, altro non s'intenderebbe se non che siamo tutti atti a ricevere la grazia di Dio, estendendo quindi a tutti gli uomini, senza distinzione<sup>22</sup>, ciò che la Scrittura afferma chiaramente essere privilegio della sola chiesa<sup>23</sup>.

Quanto alla provvidenza di Dio, con la quale è governato il mondo, dev'essere un punto immutabile e indubitabile fra tutti i credenti

<sup>17</sup> Cfr. I Cor. 13,12.

<sup>18</sup> Cfr. Mt. 7,13 s.

<sup>19</sup> Bolsec.

<sup>20</sup> Vedi CO 8,208 ss.

<sup>21</sup> Ez. 11,19.

<sup>22</sup> A domanda Girolamo risponde: «[...] un cuore di carne, cioè capace di capire, e questa grazia egli conferisce indistintamente a tutti» (CO 8,214). Ripete quanto sostenuto da Pigge (vedi, più avanti, CO 8,273 fine).

<sup>23</sup> Nella loro replica, i pastori ginevrini collegano Ez. 11,19 a Ger. 31,33 s. e a Is. 54,13 con la predizione del nuovo patto e della conoscenza «per tutti». Questi «tutti» sono «la vera chiesa e il vero popolo di Dio», *vera ecclesia Dei verumque populum* (CO 8,215).

suis peccatis socium homines Deum ascribant vel ullo modo secum involvant ad partem culpae sustinendam. Sed quum Scriptura doceat reprobos quoque irae Dei esse organa, quibus partim fideles suos erudiat ad patientiam, partim hostibus poenas infligat, quales merentur, profanus nugator nihil a Deo iuste fieri contendit, nisi cuius ratio sub oculis posita iaceat. Omne enim discrimen inter causas remotas et propinquas tollens, aerumnas sancto Iob impositas Dei opus censei non patitur, quin pariter cum diabolo, Chaldaeis et Sabaeis latronibus reus fiat.

Quod autem illo praeterito, cum duobus aliis, Alberto Pighio et Georgio Siculo, congressi sumus, id duplici nomine expedire nobis visum est. Nam quum indoctus rabula nihil proferret, nisi ex duabus istis lacunis haustum, adeoque maledicta in deterius raperet, nimis frigidum cum eo fuisset certamen. Uno exemplo contenti sint lectores. Quibus cavillis Pi-

che non esiste alcuna prova<sup>24</sup> per la quale gli uomini possano ritenere Dio complice dei loro peccati oppure coinvolgerlo in qualche modo con sé per fargli assumere parte della colpa<sup>25</sup>. Ma poiché la Scrittura insegna che anche i reprobri sono strumenti dell'ira di Dio, con i quali da un lato egli educa i propri fedeli alla pazienza, dall'altro infligge ai propri nemici le pene che si meritano, questo chiacchierone blasfemo e ignorante<sup>26</sup> dichiara con fermezza che nulla venga fatto da Dio con giustizia, a meno che la ragione di quanto avviene non sia messa sotto gli occhi di tutti e risulti palese a tutti<sup>27</sup>. Quindi, eliminando ogni distinzione tra cause remote e cause prossime, non ammette che le tribolazioni imposte al santo Giobbe vengano ritenute opera di Dio senza che egli divenga colpevole alla pari del diavolo e dei predoni caldei e sabei<sup>28</sup>.

La ragione per la quale, invece, messo da parte costui, abbiamo incrociato le armi con altri due, Albert Pigge e Giorgio Siculo, è che la cosa ci è sembrata utile per due motivi. Infatti, poiché questo ciarlone ignorante<sup>29</sup> non divulga niente che non abbia attinto a quelle due pozze<sup>30</sup>, rendendo così peggiori cose già dette male, la disputa con lui sarebbe stata troppo fredda<sup>31</sup>. Ai lettori basti un solo esem-

<sup>24</sup> Né nella Scrittura né nelle opere di Calvino: vedi la nota seguente.

<sup>25</sup> Tra le critiche di Bolsec a Calvino c'è anche quella di rendere Dio responsabile del peccato (CO 8,178-181 e risposta di Calvino in 181-183).

<sup>26</sup> Bolsec. L'aggettivo *profanus* può significare «empio», «scellerato», «ignorante». Scegliamo, in base al macrotesto, «blasfemo e ignorante».

<sup>27</sup> Nei verbali dell'interrogatorio di Bolsec non si trova detto esplicitamente che la giustizia di Dio debba avere una causa che sia evidente agli esseri umani; si tratta di una deduzione di Calvino giustificata da altre affermazioni di Girolamo e soci. Infatti Calvino sta per lasciare il chiacchierone blasfemo e ignorante per «incrociare le armi» con gli inconsapevoli maestri del loro postumo epigono (Pigge era già morto da quasi un decennio e a Ferrara, dalla quale Bolsec, annusando l'aria, si era prudentemente allontanato in tempo, Giorgio Siculo aveva fornito all'Inquisizione motivo e materia per celebrare un *autodafé* pochi mesi prima, il 23 maggio del 1551).

<sup>28</sup> Giob. 1,6 ss.; 1,13; 1,17.

<sup>29</sup> Bolsec non impasta farina del suo sacco; non è un avversario con cui duellare; non ci si può scaldare discutendo con un ciarlato, fannullone ignobile, infame, strumento di Satana, cacciatore di gloriuzze, chiacchierone blasfemo, ciarlone e, soprattutto, ignorante dalla testa ai piedi! Non è neanche degno di essere chiamato «cane»!

<sup>30</sup> «Pozze» fangose, non «pozzi» di acqua sorgiva e tanto meno di scienza.

<sup>31</sup> Calvino non sarebbe potuto entrare nel vivo, riscaldarsi, perché Bolsec non era all'altezza della polemica che cercava di provocare. Il Neuser preferisce tradurre «formale», cioè non entusiasmante.

ghius et Georgius primum ad Ephesios caput obscurant, suo loco ostensum est. Atque insulse quidem illi, sed foedior huius inscitia, qui non erubuit in curia vestra, et illo verendo consensu effutire et, quod temere effutiverat, pertinaciter tueri. Non tractari illic de communi piorum salute, sed quod Paulus et reliqui collegae in munus apostolicum electi fuerint. Ac tam futile quidem commentum extemplo, sicuti memoria tenetis, refellere promptum fuit. Si qui se tali magistro discipulos addicerent, nimis infaustam theologiam discere, quae nos omnes vitae aeternae fiducia privaret, quando soli apostoli divinae adoptionis compotes et Deo per Christum reconciliati et benedicti et in societatem sanctorum adsciti essent. His quidem in re praesenti fuit locus, sed libro edito tam insipidum animal refellere non ita forte congrueret. Neque vero nos latet, quantopere sibi placeat, neque mirum est in eo, qui abiecta monachi cuculla repente medici personam induit, tantum esse audaciae, sed in eius gratiam cum multorum fastidio ineptire a modestia nostra alienum fuit.

Deinde, quoniam duo illi noti sunt ac professi evangelii hostes, alter etiam Calvinum nominatim aggressus bellum nobis et huic ecclesiae indixerat, impiae doctrinae venenum publi-



pio. Più avanti, a suo luogo, si mostrerà con quali cavilli<sup>32</sup> Pigge e Giorgio oscurino il primo capitolo della Lettera agli Efesini<sup>33</sup>. E senza dubbio quelli hanno detto stupidaggini, ma l'ignoranza di costui<sup>34</sup> è più ignobile in quanto egli non si vergognò di parlare a vanvera nel Vostro Consiglio<sup>35</sup> e in quel venerando Consesso e di difendere con ostinazione ciò che aveva detto insensatamente: che in quel passo<sup>36</sup> non si parlerebbe della salvezza comune dei credenti, bensì dell'elezione di Paolo e dei suoi compagni all'ufficio apostolico. Confutare immediatamente tale futile fantasticheria fu facile, come vi ricorderete. Se alcuni si dedicano da discepoli a un tale maestro per imparare una teologia talmente sciagurata da privarci noi tutti della fiducia nella vita eterna, se davvero fossero i soli apostoli a godere dell'adozione divina<sup>37</sup> e a essere riconciliati con Dio mediante Cristo e benedetti e accolti nella comunione dei santi. Il momento giusto per chiarire queste cose era di farlo seduta stante, mentre confutare una bestia così sciocca in un libro stampato non è forse altrettanto opportuno. Né ci è sconosciuto quanto ciò gli farebbe piacere né ci sorprende una così grande impudenza in chi, gettato via il cappuccio del monaco, ha indossato in tutta fretta il cappello<sup>38</sup> del medico<sup>39</sup>. Ma agire insensatamente dando noia a molti per il piacere di costui era certo incompatibile con la nostra abituale moderazione.

In secondo luogo, essendo quei due signori<sup>40</sup> nemici notori e confessi dell'evangelo e il primo, attaccando persino Calvino per nome, ha dichiarato guerra a noi e a questa chiesa, ci è sembrato più op-

<sup>32</sup> Calvino rende pan per focaccia a Pigge che ne aveva storpiato il nome (*Calvinus*) in *Cavillus*.

<sup>33</sup> Vedi più avanti, CO 8,270. Cfr. anche CALVINO, *Congrégation* (CO 8,95 = CStA 4,94 ss.).

<sup>34</sup> Bolsec.

<sup>35</sup> Verbale della prima disputa davanti al Consiglio (26 ottobre 1551). È probabile che Bolsec lo abbia esposto nella seconda disputa (27 ottobre 1551) che non sembra sia stata verbalizzata. CALVINO, *Congrégation* (CO 8,97 fine = CStA 4, 102) ripete l'accusa nel sermone del 18 dicembre 1551. Il «venerando Consesso» è l'assemblea della Venerabile Compagnia dei pastori.

<sup>36</sup> Ef. 1,4.

<sup>37</sup> Cfr. Ef. 1,5.

<sup>38</sup> Letteralmente, «la maschera», nel senso che il termine ha nella *Commedia* dell'Arte. Vedi anche, sotto, nota 496 e nota 702.

<sup>39</sup> Come i frati, anche i medici indossavano allora un abito particolare con gran cappello a larghe tese.

<sup>40</sup> Albert Pigge e Giorgio Siculo.

ce libris excusis sparsum purgare consultius visum est, quam naenias vulgando, quae melius latent, importune fatigare hominum aures supervacuis certaminibus iam plus satis vexatas.

Faxit Dominus Deus, Magnifici et praestantes viri, ut quod hactenus magna cum laude fecistis, indefessi ad extremum usque puram evangelii doctrinam, quae tam infesta mundi violentia undique pulsatur, fide praesidioque vestro tueri pergatis et pios omnes, qui se in patrocinium vestrum conferunt, hospitio excipere non desinatis, quo sit urbs vestra inter horribiles istos motus fixum Deo sanctuarium, et fidele Christi membris asylum. Ita etiam fiet, ut eum perpetuum salutis vestrae praesidem sentiatis et, quod illi sacratum erit domicilium, eius virtute tutum, nunquam labascet.

Calendis Ianuarii M. D. LII.

portuno neutralizzare il veleno della dottrina empia<sup>41</sup> che essi hanno sparso pubblicamente con libri stampati anziché, divulgando ritornelli che è meglio restino nascosti, importunare ulteriormente con dispute superflue gli orecchi della gente già tormentati e stanchi più che abbastanza.

Possa il Signore Iddio far sì, Magnifici ed Eccellenti Signori, che, come avete fatto fin qui molto lodevolmente, continuiate con la Vostra fede e la Vostra tutela a difendere sempre, instancabili fino alla fine, la pura dottrina dell'evangelo, che è maltrattata ovunque dalla violenza tanto ostile del mondo, e non cessiate di ricevere ospitalmente tutti i credenti che si sono rifugiati sotto la Vostra protezione<sup>42</sup>, così che, tra questi tremendi sconvolgimenti, la Vostra città sia un in-crollabile santuario dedicato a Dio e un asilo durevole per le membra di Cristo. Così possa avvenire anche che troviate in Lui un perpetuo custode della Vostra salvezza e che quella che sarà per Lui una sacra dimora, protetta dal Suo potere, non vacilli mai<sup>43</sup>.

1° gennaio 1552

<sup>41</sup> La vera dottrina biblica è il miglior «antidoto» contro il veleno delle dottrine empie e dei loro diffusori.

<sup>42</sup> Non deve cambiare la politica di accoglienza degli evangelici perseguitati, soprattutto in Francia e in Italia, che si rifugiano in città.

<sup>43</sup> Cfr. Sal. 46,4 s.

# I N D I C E

<i>Abbreviazioni</i>	5
<i>Nota all'edizione italiana</i>	7
<i>Introduzione</i> di GIORGIO Tourn	9
1. Il tema	9
1.1 Nella Bibbia	9
1.2 Agostino	12
1.3 Riforma	13
2. Calvino	15
2.1 Un equivoco	15
2.2 L'umanista	17
2.3 Prassi	19
2.4 Tema costante	20
2.5 Matrici culturali	23
2.6 Tema problematico	27
3. La dottrina	29
3.1 Tema pastorale	29
3.2 Tema polemico	30
3.3 Tema teologico	32
3.3.1 <i>La Gloria Dei</i>	33
3.3.2 <i>Gesù Cristo</i>	35
3.3.3 <i>La fede</i>	41
3.3.4 <i>La reiezione</i>	44
3.3.5 <i>Teologia</i>	49
3.3.6 <i>Tra Fortuna e chiesa</i>	53

4. Opere	54
4.1 Catechismo	54
4.2 <i>Congrégation</i>	57
4.3 <i>De aeterna Dei praedestinatione</i>	60
4.3.1 <i>Il contesto</i>	60
4.3.2 <i>Oppositori</i>	62
4.3.3 <i>Il saggio</i>	66
4.3.4 <i>Provvidenza</i>	70
5. L'ombra di Castellion	72
<i>Nota critica</i>	77
1. Catechismo di Ginevra	77
2. <i>Congrégation</i>	79
3. <i>De aeterna Dei praedestinatione</i>	79
<i>Bibliografia scelta</i>	83
<b>Catechismo di Ginevra (1537)</b>	
OS, vol. I, 390-391	87
Noi riceviamo Cristo per mezzo della fede	89
Elezione e predestinazione	89
<b>Congregazione tenuta nella chiesa di Ginevra nella quale si è trattato il tema dell'elezione eterna di Dio (1562)</b>	93
<b>Della predestinazione eterna di Dio, con la quale egli elegge alcuni uomini per la salvezza, altri li abbandona alla loro perdizione. Inoltre della provvidenza, con la quale egli governa le vicende umane (1552)</b>	173
Epistola dedicatoria al Consiglio di Ginevra	175
Della predestinazione eterna di Dio	189

I.	Introduzione	189
	1. <i>L'attacco del teologo papista Pigge contro Calvino</i>	189
	2. <i>L'attacco del visionario catanese Giorgio Siculo</i>	191
	3. <i>Ciò che accomuna i due avversari: il libero arbitrio</i>	191
	4. <i>Ciò che distingue i due avversari tra loro</i>	193
	5. <i>La predestinazione non è una speculazione oziosa, bensì l'origine della certezza della fede</i>	197
II.	La doppia predestinazione: il problema	199
	6. <i>Universalismo della grazia e doppia predestinazione</i>	199
	7. <i>La giustizia di Dio e la predestinazione divina</i>	201
	8. <i>Il terzo fronte: Risposta ai teologi di Basilea, Berna e Zurigo: doppia predestinazione e non solo elezione divina</i>	207
III.	Agostino e la doppia predestinazione	211
	9. <i>Agostino ha forse tradito i Padri antichi?</i>	211
	10. <i>Agostino è tutto nostro!</i>	215
IV.	Il fondamento biblico della dottrina della predestinazione	227
	11. <i>Efesini 1,3-11</i>	227
	12. <i>Romani 8,28-30</i>	231
	13. <i>Giovanni 6,37 ss. e 10,26 ss.</i>	237
	14. <i>Romani 9</i>	245
	15. <i>Isaia 6,9 nel Nuovo Testamento</i>	287
V.	Le obiezioni di Pigge	295
	16. <i>Per quale scopo Dio ha creato l'uomo? (Prov. 16,4)</i>	297
	17. <i>Le creature sono atte a cogliere la bontà di Dio</i>	301
	18. <i>Le prove bibliche di Pigge: salvezza universale, senza distinzioni</i>	303
	19. <i>Dio ha decretato il ripudio ancor prima della caduta di Adamo</i>	307
	20. <i>Cristo, il redentore di tutto il mondo, ha ordinato di predicare l'evangelo a tutti</i>	313
	21. <i>Dio vuole che tutti siano salvati</i>	321

22. <i>Dio non ha riguardi personali</i>	331
23. <i>Il criterio dell'elezione</i>	339
VI. Le critiche di Pigge alla <i>Institutio</i> del 1539	345
A. La riprovazione	345
24. <i>Dio è un tiranno?</i>	345
25. <i>Causa prossima e causa remota</i>	349
26. <i>Il movente della volontà di Dio non è forse occulto?</i>	351
27. <i>Dio è ingiusto con i reprob</i>	359
B. L'elezione	375
28. <i>Eletti in Cristo (Ef. 1,4)</i>	375
29. <i>A che vale il battesimo in Cristo?</i>	379
30. <i>Perseveranza ed esortazione</i>	385
31. <i>I presunti effetti negativi della predestinazione</i>	393
32. <i>Per finire con le assurdit� di Pigge</i>	407
VII. Giorgio Siculo, il visionario	417
33. <i>Premessa</i>	417
34. <i>I tre errori dei protestanti secondo Giorgio Siculo</i>	419
35. <i>La Bibbia parla davvero di un'elezione particolare?</i>	427
36. <i>Elezione e fede sono inseparabili</i>	447
37. <i>I reprob provocano la propria rovina</i>	449
38. <i>L'elezione precede fede e perseveranza</i>	457
VIII. Della provvidenza di Dio	465
39. <i>Definizione della provvidenza</i>	465
40. <i>La provvidenza particolare verso la chiesa</i>	471
41. <i>La dottrina della provvidenza � utile, ma richiede umilt�</i>	473
42. <i>La provvidenza riguarda passato e futuro</i>	477
43. <i>Dio guida anche il caso</i>	481
44. <i>Contingenza e provvidenza</i>	485
45. <i>Gli uomini sono sempre strumenti di Dio</i>	489
46. <i>Dio si serve di credenti ed emp, anzi di Satana stesso, quali suoi strumenti</i>	491
47. <i>Dio guida la volont� dei credenti e degli emp</i>	495

48. Dio è giusto in tutto ciò che fa	501
49. Dio è la causa di tutte le cause	505
50. Dio non è causa del peccato	509
51. Dio ha un'unica volontà che è rivelata nella Legge e per il resto è arcana	517
Epistola ai Romani 8,28-30	523
Epistola ai Romani 9,10-18	523
Epistola ai Romani 11,5-10	525
Ibidem [Rom. 11, 33-35]	525
Efesini 1 [3-6]	525
<i>Indice dei nomi</i>	527
<i>Indice dei luoghi</i>	531
<i>Indice dei passi biblici</i>	533
<i>Indice degli argomenti</i>	543